

Primo piano | La crisi



Missione in Libia, parte la prima nave

Tripoli conferma l'accordo con l'Italia. L'operazione in Aula martedì. Pinotti: se attaccati, risponderemo

Le intese



Il 25 luglio il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron riceve vicino a Parigi i due leader libici — il premier riconosciuto dall'Onu Fayez al Sarraj (foto) e l'uomo forte di Bengasi, Khalifa Haftar — ottenendo la promessa di un cessate il fuoco ed elezioni in primavera

Il giorno dopo Sarraj vola a Roma e incontra il premier italiano Paolo Gentiloni: l'intesa su un «supporto» italiano alla guardia costiera libica nel contrasto all'immigrazione clandestina

Giovedì l'agenzia libica «Nova» smentisce l'accordo con l'Italia: non sarebbe stato consentito l'ingresso delle nostre navi in acque libiche. Ma poi Tripoli lo conferma

ROMA Il pattugliatore della Marina militare è già partito per la missione di ricognizione. Tempi strettissimi per consentire al governo di consegnare già martedì al Parlamento il piano di intervento per l'operazione nelle acque libiche in «supporto» alla Guardia costiera, come specifica il premier Paolo Gentiloni. Sarà questo il compito primario del personale imbarcato sulle due o tre navi che entro una settimana cominceranno l'attività. Mentre al Viminale sembra in dirittura d'arrivo il confronto con le Ong, il patto stretto tra Roma e Tripoli ottiene dunque il via libera. È un contatto diretto avvenuto ieri mattina tra il premier Fayez al Sarraj e il titolare del Viminale Marco Minniti a confermare che le resistenze interne sono state superate e appena un'ora dopo il Consiglio dei ministri approva la delibera. Anche perché era stato lo stesso Sarraj, con

una lettera trasmessa a Roma il 23 luglio scorso, a chiedere aiuto.

L'accordo

La relazione di Palazzo Chigi specifica che «il dispositivo, oltre alle attività di protezione e difesa dei mezzi del Consiglio presidenziale dedicati al

In salvo
Migranti 15
miglia a nord di
Sabratha, Libia:
l'Ong spagnola
Pro Activa
Open Arms
sta andando
a salvarli
(Palacios/Ag)

contrasto dell'immigrazione illegale, svolgerà collaborazione per la costituzione di un centro operativo marittimo in territorio libico per la sorveglianza, la cooperazione marittima e il coordinamento delle attività congiunte». Nella prima fase verranno utilizzati «una unità funzionale al supporto tecnico logistico» dunque una nave «comando» e un pattugliatore attualmente impegnato nell'operazione «Mare Sicuro». Con il trascorrere delle settimane si stabilirà poi quali siano le ulteriori necessità adeguando il numero dei mezzi navali e anche quelli terrestri tenuto conto che nel provvedimento del governo si parla esplicitamente di «attività per il ripristino dell'efficienza degli assetti terrestri, navali e aerei, comprese le relative infrastrutture, funzionali al supporto per il contrasto all'immigrazione legale».

Le regole di ingaggio

Sarà la ministra della Difesa Roberta Pinotti a illustrare la missione in Parlamento elencando le regole di ingaggio e la tutela giuridica simile al Sofa della Nato che «concede ai militari presenti nei Paesi ospiti la massima immunità possibile rispetto alle leggi locali». Le

fuoriuscite dal Pd non sia affatto scontato. E infatti dice: «Le parole della Pinotti confermano la confusione sulle regole di ingaggio della missione in Libia. Un ministro della Difesa non può dire "vedremo". Mi auguro che Gentiloni la smentisca». Posizione diversa da Fi che potrebbe invece votare a favore del governo.

Dialogo con le Ong Al Viminale è in dirittura d'arrivo il confronto con le Ong. Contrari i tedeschi di Sea Watch

ri ha chiarito che «in caso di attacco l'Italia risponderà come sempre», mentre sui compiti «parleremo con i libici e decideremo insieme che cosa fare». Reagisce Arturo Scotto, deputato di Mdp che già nei giorni scorsi aveva spiegato come il voto favorevole dei

La lista delle Ong

L'accordo con le Ong sembra ormai raggiunto e lunedì il prefetto Mario Morcone stilerà la lista di chi ha aderito al codice. Msf, Save the children e Moas hanno già detto sì, pur chiedendo un'alloggiamento del divieto di trasbordo sulle navi istituzionali, mentre i tedeschi di Sea Watch potrebbero non aderire perché contrari alla presenza degli agenti armati a bordo.

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SOFA

Acronimo per Status of Forces Agreement (letteralmente «Accordo sullo Status delle Forze Armate»), indica un'intesa giuridica tra uno Stato e un altro, che spiega forze armate in quel Paese. Un Sofa serve per chiarire le regole di ingaggio delle truppe di stanza: quando, come, con quali limitazioni, i militari possono muoversi. Soprattutto, mira a regolare eventuali problemi giuridici che possono sorgere.

Rischi sul campo

di Lorenzo Cremonesi

Quella libica è una costa bassa e aperta, ricca di secche, per larga parte deserta, con pochi porti ben riparati e invece fastidiosi venti da Nord, che quando rafforzano alzano le onde frangenti rendendo ancora più precari gli ormeggi. Lo sanno bene gli scafisti, che per lo più utilizzano gommoni per partire dalle spiagge. L'attenzione delle forze italiane destinate ad operare nelle 12 miglia delle acque territoriali libiche sarà tutta concentrata sul tratto che va da Misurata al confine con la Tunisia: il cuore dei movimenti migratori. Parliamo di un litorale lungo circa 500 chilometri, ma in

Contrabbandieri, scafisti armati e vento: quei 500 chilometri di costa sono in guerra

effetti diviso in due zone diverse. Quella a Est della capitale è al momento quella più facilmente controllabile. «Da Misurata, passando per Khoms, la vecchia base della marina militare di Gheddafi, sino al porticciolo di Garabuli, le bande di scafisti non sono particolarmente aggressive. Quando sono intercettate in mare tendono a scappare verso le spiagge di partenza», ci raccontava un mese fa Massud Abdel Samat, responsabile del guardacoste per il governo Sarraj che ha anche il compito di coordinare le missioni delle quattro motovedette italiane già consegnate a Tripoli. Qui

Sulla costa

La missione navale italiana punta a bloccare i barconi dei trafficanti prima che entrino nelle acque internazionali



gli scontri sino ad ora sono stati rari, perciò i marinai libici si fidano di impiegare le motovedette italiane, che sono in vetroresina e non montano mitragliatrici pesanti.

Tutto diverso è invece lungo il centinaio di chilometri di costa che va da Sabratha a Zuara, verso il confine tunisino. «Laggiù ogni notte di mare calmo, specie d'estate, è guerra aperta. Noi guardacoste libici non abbiamo i mezzi sufficienti per combattere», dice ancora Samat. Specie Sabratha è diventata una sorta di repubblica indipendente del contrabbandieri: vi opera la grande criminalità internazionale in combutta con le milizie locali, gruppi di jihadisti fanatici e persino le diverse municipalità del posto, che sono pronte a cambiare bandiera in ogni momento purché non venga interrotto il loro giro d'affari. Parliamo di milioni e milioni di euro al mese legati a circa 40 mila migranti in arrivo da Sud ogni due o tre settimane. L'indotto è gigantesco: nella zona

sono nate rivendite alimentari, piccole fabbriche, le fattorie abbandonate vengono ora affittate per 30 mila dollari al mese. Davanti a Sabratha gli scafisti sparano contro le motovedette con mitragliatrici pesanti da 23 millimetri in grado di affondare qualsiasi scafo in vetroresina. E infatti, le rare volte che incrociano in quelle acque, gli uomini di Gheddafi armato anche di lanciamissili. Sino ad ora hanno comunque sempre battuto in ritirata. Sarà dunque quel che eventualmente la marina italiana dovrà impegnarsi più a fondo. Non sarà una sfida facile. Nella zona incrociavano anche imbarcazioni di ogni tipo, che non battono alcuna bandiera e sono coinvolti in traffici illegali di ogni genere. L'imposizione della legge e dell'ordine tra Zuara e Sabratha sarebbe un passo importante per cercare di porre fine al caos libico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA